

China di GIUSEPPE ATTINI
Riproduzione artistica /199
Carta CHAGALL delle cartiere CORDENONS

Pesco in fiore

Chicca Morone e Giuseppe Attini



Lui era stato abbandonato sul campo agonizzante. • Il nemico, passando vicino al suo corpo, non aveva creduto necessario donargli la morte, disprezzando la posa scomposta delle membra e l'appartenenza a quella schiera di nemici vinti in poche ore dalla disparità numerica dell'esercito schierato: si era impadronito con un gesto di sfida delle sue armi, gioielli di manifattura giapponese forgiate nella scuola di Kyoto, ridendo sguaiatamente. • Il dolore era sceso più profondo nel suo cuore all'idea di quel qualcuno che avrebbe impugnato la sua spada e si sarebbe protetto dietro il suo scudo, pur essendo privo di quella iniziazione così difficile da raggiungere anche per un appartenente a una famiglia di antica nobiltà come la sua. • Ma vita e morte da sempre sono un premio divino, insindacabile e per lui evidentemente non era stata prevista una cerimonia degna per l'ultimo passaggio. Peccato! • Quante volte si era visto affondare la spada nel proprio ventre al colmo del disprezzo per la vita resa impossibile aiversi nel disonore di non aver saputo difendere l'Imperatore!

Eppure qualcosa in lui suonava strano, come se non fosse davvero giunta la sua ora, come se ancora qualcosa di indefinito dovesse presentarsi per una lezione inaspettata, un diverso completamento del proprio ciclo vitale. • Le ombre della sera si erano allungate sul campo di battaglia tra i corpi dilaniati dalle ferite, imbrattati di sangue, impregnati di polvere: il silenzio era quasi totale non fosse stato interrotto brevemente e a tratti da un richiamo strano, come un fischio leggero, un sibilo di vento. • Il fischio era diventato più intenso, sembrava avvicinarsi e mischiarsi ad un ansimare particolare, come un latrato animalesco, un segnale spaventoso che pareva annunciargli una fine molto poco gloriosa, sbranato da una belva attirata dalla sua impotenza al potersi difendere. • Inutile invocare gli dei e tanto meno la dea Kannon alla quale si era votato durante la cerimonia dell'investitura: inutile cercare di specchiarsi nei simboli del tempio, nel vento, nel tuono, nei generali.... • Inutile sperare nell'impossibile. • Inutile rammaricarsi di tutte le immagini struggenti che, risucchiato dalla sua decisione di vivere perfettamente il concetto di assoluto, aveva respinto come inutili superficialità, nonostante più di una volta fosse stato sul punto di cedere, di concedersi uno spazio autentico di fusione totale con una donna. • L'ineluttabile stava per avverarsi e lui non avrebbe potuto opporsi al destino... eppure qualcosa sembrava proprio stonare, non essere il tassello giusto per il quadro che aveva dipinto della sua vita durante il tirocinio nel monastero. • Mancavano troppi elementi, sembrava che i colori non fossero quelli! • Allora, al compimento della sua formazione, il monaco superiore aveva sorriso guardando la tavola sulla quale aveva dipinto il suo karma e gli aveva consigliato di entrare più nei particolari di quel pesce dai fiori rosei; senza capirne il motivo, aveva ubbidito provando una strana sensazione di inquietudine, perché che importanza poteva avere un albero fiorito per un samurai dalla spada affilata? • Ora quell'albero pareva essere l'unico suo pensiero, la sola immagine che valesse la pena essere considerata. • Un lungo ringhio e la bava dell'animale dalle fauci aperte era stata l'ultima percezione che aveva avuto della vita. • Si era svegliato incredulo in una grotta umida, coperto da pelli di animali e la sensazione netta di non appartenere più al mondo dei vivi. • Lei gli era apparsa nella nebbia del suo torpore con una scodella di osso in mano contenente una pozione maleodorante: anche questo avrebbe dovuto subire, come se non fossero bastate le umiliazioni di una battaglia perduta! • Non aveva però la forza di opporsi, di sollevarsi dal giaciglio e riprendere la via del guerriero: nulla sembrava essere quello che avrebbe voluto. Però era vivo e questo, nonostante tutte le discipline e gli studi fatti, lo rassicurava parecchio.

Era troppo giovane per morire e la curiosità della vita oramai sembrava essere l'unica ragione valida per la sua realizzazione: sul campo aveva abbandonato tutto il suo essere, quello che la nascita, la famiglia e le condizioni generali avevano voluto che lui fosse. • Ora si trattava di capire dove si trovava e perché quella creatura aveva deciso di salvare un soldato moribondo portandolo in un antro nascosto.

"Nulla potrai sapere finché non sarai in grado di decidere a quale mondo vuoi appartenere" aveva sussurrato alle sue orecchie quella strana donna.

"Di quale mondo stai parlando?"

"Credi di essere ancora sulla tua terra impregnata di sangue e violenza?"

"Voglio sapere..."

"Ahi... voglio? Chi sei tu per volere?"

"Sono Tajin Kurka"

"Tajin Kurka è morto nella battaglia di Sanjustaya"

"Non è vero!" aveva gridato, pur sapendo che si trattava proprio della verità alla quale era messo davanti in modo brutale.

"Esci, vai a cercare il tuo corpo... lo troverai appena dopo la collina. Nessuno ha pensato di seppellirlo. Vuoi essere nuovamente Tajin? Sbrigati, perché non c'è molto tempo prima che l'irrigidimento del corpo non ti permetta più di rientrare!"

"Tu ti stai prendendo gioco di me"

"Assolutamente no... sono venuta per aiutarti a ritrovare la tua anima perché senza di lei non potrai giungere da nessuna parte. Senza di lei e l'immenso in cui potrai tuffarti ogni iniziazione, ogni sogno, ogni segreto, ogni desiderio sono solo un'ombra, una piccola parte del tutto"

"Non capisco. Chi sei tu per sapere queste cose?"

Ma lei non aveva risposto: era sparita lasciando una sensazione di vuoto, di incompiuto.

Il buio della grotta era rischiarato da un lume, forse un piccolo fuoco acceso per tenere lontano i possibili predatori di un corpo ferito e quasi esangue.

Ombre strane si muovevano lungo le pareti, ma nessun rumore giungeva effettivamente alle sue orecchie: qualche attimo di paura incominciava a emergere dall'inconscio... era vivo o si trovava nella zona intermedia in cui tutto poteva avvenire?

Nuovamente il profumo di cibo aveva colpito le sue narici: questa volta l'immagine femminile aveva contorni decisamente più umani e sembrava guardarlo con un certo interesse.

"Finalmente ti ho trovato. Hai fatto di tutto per sfuggire al nostro incontro. Pensavi davvero di poterti compiere senza di me?"

Lui che aveva creduto di essere giunto in prossimità di qualche spiegazione razionale aveva dovuto arrendersi e accogliere ciò che il destino aveva deciso di proporgli: era stato segregato all'interno di una grotta da una creatura dell'oltretomba?

Ebbene, così fosse! Nulla poteva cambiare oramai. • Aveva quindi accettato lo scorrere dei giorni, riprendendo le forze piano piano, finché una notte di plenilunio, quando lei gli aveva preso la mano e l'aveva accompagnato fuori dalla caverna lui era rimasto impietrito di fronte allo scenario che era apparso al suo sguardo: nella radura, vicino alla piccola pozza di acqua nera dove si specchiava una luna quasi fosforescente, un bellissimo pesce in fiore sembrava innalzare i rami verso l'alto, come se volesse offrire i frutti di madre terra a padre cielo, come se nella perfetta fusione di maschile e femminile la natura avesse deciso di cantare la sua canzone fatta di note dolci e struggenti, calde e avvolgenti che solo loro potevano udire.

